

NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

Cig: tre temi da non eludere

Intervenendo nella sessione di aprile del Parlamento europeo, il commissario Michel Barnier, che nella Cig rappresenta la Commissione europea, si è soffermato in particolare su tre aspetti dei negoziati in corso per la revisione dei trattati «lasciati sinora un po' da parte»: la difesa europea, la Carta dei diritti fondamentali e i valori democratici dell'Unione, la riorganizzazione dei trattati stessi. In tema di difesa, secondo Barnier, se le disposizioni di Amsterdam «permettono passi avanti significativi» nell'organizzare le strutture che consentiranno all'Ue di decidere e svolgere missioni di mantenimento della pace, «il Consiglio europeo non ha completato la sua riflessione sull'organizzazione, all'interno dell'Unione, di un potere politico che darà istruzioni alla catena di comando (militare) che si sta creando». La Cig dovrebbe «porsi il problema delle strutture e dell'adeguamento dei trattati attuali».

Quanto ai diritti fondamentali e ai valori democratici dell'Unione, si potrebbe dire che «sono scontati». Eppure, per il rappresentante della Commissione, «è talvolta necessario riaffermare cose evidenti, per tutti gli Stati membri attuali e per tutti quelli che si apprestano a raggiungere l'Unione, perché la democrazia e il rispetto dei diritti dei cittadini non sono mai definitivamente acquisiti ma bisogna conquistarli e difenderli». Il Parlamento «ha già riflettuto su questi problemi nonché sulle disposizioni attuali dei trattati che sanzionano la violazione dei principi fondamentali dell'Unione». Dal canto suo la Commissione «è pronta per questo dibattito che appare necessario se si ha cura di depurarlo da ogni polemica» contingente.

Sul tema della riorganizzazione dei trattati, Barnier ha ricordato che la Commissione ha affidato all'Istituto Robert Schuman di Firenze uno studio sulla possibilità di separare le disposizioni essenziali da quelle d'applicazione. Lo studio sarà presto completato ma sin da ora si può sottolineare la «difficoltà tecnica dell'esercizio». In effetti, «i trattati non sono complicati da una volontà deliberata di scoraggiare i lettori, ma perché l'elaborazione di una volontà comune da parte degli Stati membri - prima sei, poi nove, dieci e quindici - in quarant'anni di sforzi non è stata un'operazione lineare né sempre così logica e semplice come potrebbe apparire a posteriori». Barnier ritiene «possibile e convincente» la riorganizzazione dei trattati ma «occorrerà esaminare le procedure di modifica dei testi così strutturati».

Si cambia ai vertici della Commissione

Dopo aver ottenuto l'appoggio dei Capi di governo europei all'inizio di aprile, in un momento di grande tensione e mentre qualche giornale fantasticava di «regicidi» imminenti a Bruxelles, Romano Prodi ha completato agli inizi di maggio la prima fase della ristrutturazione interna della Commissione europea con alcune significative nomine.

Carlo Trojan lascia il suo posto di segretario generale della Commissione per andare a dirigere la Rappresentanza dell'Ue presso l'Organizzazione mondiale del commercio di Ginevra. Nuovo segretario generale è David O' Sullivan che lascia l'incarico di capo di gabinetto del presidente. Il nuovo capo di gabinetto di Romano Prodi è Michel Petite, funzionario di grande esperienza. Guadagna terreno Stefano Manservigi, il numero due del gabinetto, che in pratica avrà la responsabilità di tutto il lavoro interno e di coordinamento, mentre Petite avrà funzioni di rappresentanza esterna e di collegamento con i governi.

Dopo aver completato la ristrutturazione del vecchio «Gruppo del portavoce», Riccardo Franco Levi assume la direzione di un nuovo Consiglio economico e politico, erede della «Cellula di prospettiva» creata a suo tempo da Jacques Delors per analizzare le prospettive di medio e lungo periodo. Il nuovo Consiglio assisterà il presidente della Commissione e l'intero collegio nella definizione delle priorità e delle politiche comunitarie. Portavoce della Commissione sarà provvisoriamente l'inglese Jonathan Faull, che guida anche il Servizio stampa e comunicazione; «prima dell'estate», ha promesso Prodi, «ci sarà una decisione definitiva». Inoltre, la signora Isabella Ventura, che guidava il Controllo finanziario, lascia la Commissione perché, ha detto Prodi, «talvolta le proposte dell'Istituzione non incontrano le attese dei funzionari. A quel punto ci si separa. È accaduto in passato e accadrà ancora in futuro. Non c'è nulla di eccezionale».

Una ventata di gelo sui rapporti Ue-Cuba

È crisi nei rapporti fra l'Unione europea e Cuba. Il governo dell'Avana ha annullato una visita della troika europea che avrebbe dovuto svolgersi a fine aprile. Dopo il voto di una risoluzione dell'Onu che ha condannato il governo cubano per violazione dei diritti dell'uomo, Fidel Castro ha concluso che «le condizioni non sono riunite per

proseguire il dialogo» con l'Europa. La condanna è stata espressa a Ginevra dalla Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite e il ministero degli Esteri cubano ha stigmatizzato «il comportamento inadeguato di alcuni paesi europei» nell'occasione. Secondo l'ambasciatore portoghese nell'isola caraibica, il dialogo con Cuba è al suo livello più basso dal 1995 e la presidenza di turno portoghese sperava di rilanciarlo con la visita della troika. L'ordine del giorno degli incontri che erano stati previsti all'Avana era definito «ambizioso» da Lisbona.

Dal dicembre del 1996, la «posizione comune» dell'Ue su Cuba prevede che la cooperazione europea è «subordinata al miglioramento della situazione in materia di diritti dell'uomo e di libertà politiche». L'evoluzione della situazione cubana è stata esaminata da allora ogni sei mesi e la «posizione comune» è stata confermata senza mutamenti. In occasione dell'ultimo esame, il 6 dicembre scorso, il Consiglio Esteri aveva concluso che la situazione nel paese «non si è sviluppata in maniera che giustifichi un mutamento della strategia dell'Ue verso Cuba». In quella occasione il Consiglio aveva riaffermato la volontà europea di incoraggiare un processo di transizione pacifica verso una democrazia pluralista, il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali nonché una ripresa economica durevole e il miglioramento del livello di vita dei cubani.

Operativo l'accordo fra l'Unione e Israele

I ministri degli Esteri hanno definitivamente adottato in aprile l'accordo d'associazione siglato con Israele il 20 novembre 1995. In attesa della ratifica, i Quindici e Israele avevano convenuto di applicare in anticipo la parte commerciale che ha dato luogo in questi anni a molti problemi, in particolare per quel che riguarda il trattamento da riservare alle produzioni dei territori palestinesi occupati che, secondo l'Ue, non sono coperti dall'intesa. La Commissione ritiene che una semplificazione delle regole d'origine risolverebbe in parte il problema. E' in via di costituzione un gruppo di lavoro che comprende rappresentanti palestinesi, israeliani e della Commissione per venire a capo delle difficoltà insorte sinora.

L'intesa Ue-Israele ha durata illimitata e prevede un dialogo politico regolare, la creazione progressiva di una zona di libero scambio nell'ambito delle regole dell'Omc, disposizioni relative alla libertà di stabilimento, la liberalizzazione dei servizi, la libera circolazione dei capitali, nor-

me sulla tutela della concorrenza, il rafforzamento della cooperazione economica sulla base più ampia possibile in tutti i settori di comune interesse, una cooperazione sociale e culturale.

Sarà costituito un Consiglio d'Associazione che si riunirà annualmente a livello ministeriale.

Ue-Africa: entro il 2015 dimezzare la povertà

Obiettivo: dimezzare la povertà del continente africano in un quindicennio. Questo l'impegno che ha concluso al Cairo, nei primi giorni di aprile, il primo vertice Ue-Africa. La Commissione europea vi è stata rappresentata dal presidente Prodi che ha avuto nell'occasione molti incontri bilaterali. Il vertice ha approvato una Dichiarazione, che identifica i problemi e registra la volontà unanime di risolverli, e un Piano d'azione che indica le priorità delle diverse forme di cooperazione euro-africana (Convenzione Ue-Acp, Processo di Barcellona, accordi bilaterali).

Tradizionali partner commerciali importanti, europei e africani devono progressivamente eliminare le barriere commerciali fra i due continenti. La mondializzazione pone «seri problemi» ai paesi poveri e occorrono politiche capaci di «invertire la tendenza attuale alla marginalizzazione dei paesi africani nell'economia mondiale». L'Omc dovrebbe prestare «un'attenzione particolare» alle necessità dell'Africa conservando per i suoi paesi un trattamento speciale e differenziato. L'Unione europea avvierà un processo che in un quinquennio dovrebbe portare all'eliminazione dei diritti doganali sulle importazioni dai paesi meno sviluppati dell'Africa. La lotta contro la povertà, affermano i partecipanti al vertice, ha una dimensione internazionale. Da parte europea ci si impegna ad alleggerire il debito dei paesi africani che impegneranno le risorse supplementari così rese disponibili per finanziare strategie di riduzione della povertà, in particolare riabilitando le infrastrutture e migliorando i servizi sociali. Dimezzare la povertà entro quindici anni è «una sfida enorme» che gli africani accettano e che presuppone tassi di crescita economica di almeno il 7% all'anno.

Crescita europea sopra il tre per cento

«Sì, la ripresa economica c'è e continuerà per un bel po'», ha potuto annunciare il

commissario agli Affari economici Pedro Solbes presentando le «Previsioni economiche di primavera» della Commissione europea. Quest'anno «il tasso medio di crescita del Pil nell'Ue dovrebbe toccare il 3,4% e l'espansione potrebbe continuare a ritmo sostenuto, a un tasso del 3,1% nel 2001». In Italia questi valori si attesteranno nei due anni al 2,7%. Nei Grandi orientamenti di politica economica, pubblicati insieme alle previsioni congiunturali, la Commissione spiega: «In Italia la crescita economica si è nettamente accelerata nel secondo semestre dell'anno scorso e le prospettive rimangono buone per il 2000-2001».

Una crescita così «robusta», avrà riflessi concreti e visibili sull'occupazione nell'Ue che «crescerà dell'1,3% nel 2000 e di un altro 1,2% nel 2001». Il numero dei disoccupati diminuirà «da circa 16,3 milioni di persone nel 1999 a 14,4 milioni nel 2001». In percentuale della popolazione attiva, la disoccupazione scenderà dal 9,2% del 1999 all'8,5% quest'anno e al 7,1% nel 2001. I corrispondenti valori saranno in Italia 11,3%, 10,9%, 10,4%; la Spagna continua ad essere il fanalino di coda dell'occupazione, pur recuperando posizioni a un buon ritmo, e ancora nel 2001 avrà una percentuale di senza lavoro pari al 12,1% della popolazione attiva. «Tra il 2000 e il 2001 - prevede la Commissione Ue - saranno creati circa 4 milioni di nuovi posti di lavoro». Questo si deve «principalmente all'espansione in atto» ma «non va trascurato il contributo del perdurare della moderazione salariale». Resta sotto controllo l'inflazione, perché i prezzi dell'energia diminuiscono, dopo la fiammata dovuta al «caro petrolio»: ci si attesterà sull'1,8%, cioè al di sotto del 2% considerato come limite massimo dalla Bce.

Le raccomandazioni di politica economica della Commissione invitano tutti i governi a non allentare il controllo delle finanze pubbliche e a continuare la liberalizzazione dell'economia. All'Italia si chiede di utilizzare il miglioramento della congiuntura «per ottenere risultati di bilancio migliori di quanto previsto, in maniera da ridurre il rapporto ancora elevato fra debito e Pil». In ogni caso, l'obiettivo di un avanzo primario del 5% quest'anno e il prossimo dev'essere considerato «un minimo». Le privatizzazioni vanno continuate e, se possibile, accelerate. Il capitolo sulla politica di bilancio italiana affronta ancora una volta il tema delle pensioni: l'Italia deve «contenere, a medio termine, il prevedibile aumento della spesa pensionistica in rapporto al Pil; a questo scopo (deve) avviare al più presto possibile un riesame del sistema delle pensioni e avanzare di più nella riforma del sistema». Per favorire l'occupazione nelle regioni sfavorite, infine, il rapporto suggerisce la differenziazione dei salari in relazione alla produttività.

Euro al ribasso ma si riprenderà

Ne sono sicuri la Banca centrale europea, l'«Euro 11», la Commissione: le quotazioni della moneta unica sui mercati monetari «non riflettono i buoni dati di fondo dell'economia»; esiste dunque «un grande potenziale di apprezzamento». «E' il dollaro che è sopravvalutato e non l'euro troppo debole», si aggiunge. Per frenare la discesa, la Bce ha aumentato il 27 aprile il tasso di sconto dal 3,5% al 3,75%. E' stato il quinto intervento sui tassi deciso dalla Banca da quando essa ha la responsabilità della politica monetaria dei paesi che aderiscono alla moneta unica. Il Consiglio dei governatori della Bce ha spiegato di aver voluto «reagire preventivamente al rischio di spinte al rialzo sulla stabilità dei prezzi». Questi rischi, secondo i governatori, sono legati alle prospettive di «una espansione economica sostenuta, una forte crescita degli aggregati monetari e del credito nonché il livello attuale del tasso di cambio dell'euro».

Presentando al Parlamento europeo il rapporto sull'attività della Bce per il 1999, il vice presidente della Banca, Christian Noyer, ha espresso a metà aprile qualche preoccupazione per l'andamento dei cambi. Per Noyer, la Bce può ritenersi pienamente soddisfatta per il successo del lancio dell'euro ma constata che il deprezzamento degli ultimi mesi mette sotto pressione la stabilità dei prezzi. Christian Noyer, anticipando l'aumento dei tassi che sarebbe stato deciso due settimane dopo, aveva assicurato che la Bce restava vigilante e che avrebbe soffocato sul nascere ogni spinta inflazionistica. Senza sottovalutare i rischi della situazione attuale, però, non bisogna dimenticare che oggi in Europa l'inflazione è «al livello più basso degli ultimi 50 anni».

Pmi all'avanguardia nella «nuova economia»

Un programma di cinque anni, adottato dalla Commissione europea in aprile, definisce la nuova politica dell'impresa per «affrontare le sfide della globalizzazione e dell'economia basata sulle conoscenze». Il programma definisce una parte del percorso che in dieci anni, come ha stabilito il Consiglio europeo di Lisbona, dovrebbe fare dell'Europa «l'economia basata sulle conoscenze più competitiva e dinamica del mondo». Una delle prime sfide da raccogliere, ha spiegato il commissario Liikenen che è responsabile della politica delle imprese e della società dell'informazione,

«è il commercio elettronico tra imprese (business-to-business) che rappresenta oggi l'85% dell'insieme del commercio elettronico in Europa. Solamente le imprese che si adatteranno alle nuove condizioni sopravviveranno».

L'approccio che la Commissione seguirà nel quinquennio è illustrato in una Comunicazione che definisce tre obiettivi: 1) incoraggiare la capacità di affrontare i rischi e lo spirito imprenditoriale; 2) creare un contesto dinamico in cui le imprese possano essere create, crescere e innovarsi, con il contributo del capitale di rischio e di un'efficiente politica dell'innovazione e della ricerca; 3) assicurare alle imprese un accesso efficace ai mercati sia interni che mondiali. «Lo spirito imprenditoriale - ha detto Liikanen - è un elemento essenziale della nuova economia. Chi corre un rischio deve essere ricompensato e coloro che non ce la fanno devono avere una seconda opportunità». Alla base della comunicazione della Commissione vi sono una cultura imprenditoriale che compensi gli imprenditori e un migliore accesso al finanziamento per le piccole e medie imprese. Il programma quinquennale prevede stanziamenti per 230 milioni di euro a favore dello sviluppo delle Pmi e sarà operativo anche nei paesi dello Spazio economico europeo e in quelli candidati all'adesione.

Meno aiuti di Stato ma sempre troppi

Diminuiscono gli aiuti di Stato all'industria manifatturiera nell'Ue ma il loro livello resta sempre elevato. Lo rileva l'ottavo rapporto annuale della Commissione europea che sottolinea anche come la tendenza generale al ribasso mascheri differenze importanti fra gli Stati membri. La contrazione riguarda Germania, Italia, Belgio, Spagna e Portogallo ma non gli altri paesi. Nel periodo 1996-98 gli aiuti hanno rappresentato 32,6 miliardi di euro all'anno contro i 38,5 miliardi annui del triennio 1994-96. In termini di valore aggiunto, il livello di aiuto del 4,9% registrato in Grecia è sette volte più elevato rispetto a quello più basso riscontrato in Gran Bretagna (0,7%). Oltre alla Gran Bretagna, ai livelli più bassi ci sono Svezia e Portogallo. L'Italia, con il 4,4%, ha un livello sei volte maggiore di quello britannico, il doppio del francese (2%) e una volta e mezzo quello tedesco (2,6%). In termini di euro per salariato, l'Italia si colloca al primo posto (1.995), seguita da Lussemburgo (1.476), Irlanda (1.458), Germania (1.434) e Danimarca (1.433). Ultimo è il Portogallo con 188 euro.

Il rapporto della Commissione sottolinea che l'adozione della moneta unica impone una disciplina di bilancio permanente. Nonostante i progressi realizzati, restano margini importanti per migliorare le finanze pubbliche. Gli Stati membri dovrebbero concentrare gli aiuti su ricerca, piccole e medie imprese, protezione dell'ambiente, formazione professionale, occupazione e sostegno alle regioni meno sviluppate. Gli interventi pubblici nell'economia dovrebbero perseguire «obiettivi orizzontali» che si giustificano dal punto di vista economico e apportino un chiaro vantaggio nell'interesse comune. La Commissione ricorda che il Consiglio europeo di Lisbona ha auspicato una diminuzione degli aiuti di Stato e annuncia che nei prossimi mesi saranno pubblicati nuovi orientamenti per rendere più efficace il controllo europeo degli aiuti di Stato.

Il cartello del Game Boy

Caro a tanti ragazzi ma «troppo caro», secondo i servizi europei della tutela della concorrenza, il popolare Game Boy. Così la Commissione, su proposta di Mario Monti, ha aperto una procedura d'infrazione contro Nintendo, la società che produce il diffusissimo gioco elettronico. Con Nintendo sono sotto accusa altre sette società che ne distribuiscono i prodotti in Europa; per l'Italia si tratta di Linea Gig Spa. Secondo Monti, Nintendo e i suoi distributori hanno formato una sorta di cartello «allo scopo di spartirsi il mercato europeo» e tenere alti i prezzi. «La Commissione europea - ha detto Monti - ha il compito di proteggere il pubblico da pratiche commerciali volte a mantenere i prezzi artificialmente alti. Le famiglie europee spendono ogni anno milioni in videogiochi, e noi vogliamo essere certi che non vengano truffate». Dalle informazioni raccolte dalla Commissione, ha spiegato Monti, «emerge che a ciascuna società era stato assegnato un territorio nazionale all'interno dell'Unione europea per distribuire i prodotti Nintendo; dette imprese dovevano inoltre impedire il commercio parallelo, ossia le esportazioni da un paese all'altro attraverso canali non ufficiali, imponendo principalmente divieti d'esportazione e controlli sui loro clienti al dettaglio e all'ingrosso. Le società collaboravano intensamente per individuare le fonti di qualsiasi scambio commerciale parallelo; le imprese che consentivano lo svolgimento di tali attività a partire dal loro paese erano sanzionate». Le differenze sui prezzi di vendita constatate dalla Commissione arrivano anche, a seconda dei paesi, fino al 100%. «Ma bisogna considerare - precisano gli esperti europei - che

anche differenze minime, moltiplicate per i milioni di pezzi venduti, fanno cifre considerevoli».

I diritti (ignorati) di chi prende l'aereo

I passeggeri delle avioilinee hanno dei diritti ma li esercitano poco. A cura della Commissione, una «Carta europea dei diritti dei passeggeri nell'Unione europea» riprende ora in maniera organica tutte le disposizioni adottate in sede comunitaria per proteggere gli utenti. Le disposizioni, dunque, esistono già e le compagnie come le agenzie di viaggio sono tenute a rispettarle. La Commissione ha intenzione ora, alla vigilia delle vacanze, di lanciare una grande campagna d'informazione sui «diritti acquisiti», prima di presentare nuove proposte che saranno probabilmente esaminate dal Consiglio Trasporti già prima dell'estate.

Informazioni sui voli e prenotazioni. Ogni passeggero ha diritto a informazioni «neutrali e precise» quando le chiede a un'agenzia oppure prenota un volo. L'agente di viaggio è tenuto a illustrare tutte le opzioni disponibili e tutte le tariffe delle diverse compagnie.

Rifiuto d'imbarco. La legislazione europea vigente prevede che in questo caso il passeggero in possesso di una regolare prenotazione abbia diritto a un congruo indennizzo per il danno subito. La compagnia deve offrire il rimborso del biglietto o la possibilità di arrivare comunque a destinazione nel più breve tempo possibile. Indipendentemente dalla sua scelta, il passeggero ha diritto a un compenso minimo in danaro che va dai 75 euro, per un volo fino a 3.500 chilometri con un ritardo inferiore a due ore, ai 300 euro, per un volo di più di 3.500 chilometri e un ritardo superiore a quattro ore. Se necessario, si ha diritto al pernottamento in albergo, ai pasti e a una comunicazione telefonica con il luogo di destinazione.

Compenso in caso d'incidente. Compenso totale e diritto a un anticipo per far fronte alle difficoltà economiche immediate. In caso di decesso o di lesioni, non c'è alcun limite alla responsabilità della compagnia.

Protezione dei dati. Chi prenota un biglietto ha il diritto di sapere l'uso che l'agente o la compagnia fanno delle informazioni inserite nel sistema informatico.

Trasporto nel caso di vacanze «tutto compreso». L'organizzatore deve fornire per iscritto le informazioni sulla durata e i luoghi degli scali intermedi e delle coincidenze. I prezzi indicati nel contratto non possono essere modificati salvo indicazione esplicita che preveda questa possibilità.

L'utente può trasferire la propria prenotazione a un'altra persona. L'organizzatore è responsabile di ogni violazione delle clausole contrattuali.

In caso di violazione di queste regole il passeggero può sporgere denuncia. La «Carta» della Commissione conterrà anche una lista delle autorità responsabili in ogni paese dell'Ue. Ci si può anche rivolgere direttamente alla Commissione che creerà un «punto di contatto» in seno alla sua Direzione generale Energia e Trasporti.

Per Malpensa 2000 si cambia consulente

Da fine aprile la società di consulenza SH&E non è più incaricata di valutare la compatibilità con le norme europee della divisione del traffico aereo fra Linate e Malpensa. La Commissione europea ha comunicato alla società che la partecipazione di Lufthansa nel suo capitale – 49% – crea «una situazione di potenziale conflitto d'interesse» poiché la compagnia aerea tedesca «è una di quelle che ha presentato ricorso contro le regole di distribuzione del traffico fra Linate e Malpensa».

La Commissione ha precisato di non voler «mettere in questione» la capacità di SH&E di onorare il contratto di consulenza, firmato il 5 aprile 2000, con la dovuta «indipendenza», ma ritiene che «in ogni caso» la presenza di Lufthansa nel capitale del consulente «colpirebbe la credibilità del rapporto finale» su Malpensa che quest'ultimo avrebbe dovuto consegnare a Bruxelles ai primi di maggio. Alla SH&E la Commissione rimprovera di non averle comunicato la lista dei suoi azionisti e, «come prevede il punto 2 dell'art. 7 delle Condizioni generali annesse al contratto di consulenza», comunica di «non avere altra scelta» che revocarle l'incarico.

Si ricomincia dunque daccapo nella tormentata vicenda di Malpensa. Il 5 maggio SH&E avrebbe dovuto consegnare il suo rapporto e invece negli stessi giorni la Commissione è stata costretta a rifare l'appalto per cercare un altro consulente. La procedura sarà accelerata ma si prevede che l'intoppo porterà via più di un mese di tempo. Nei giorni precedenti, la Commissione aveva comunicato al governo italiano di aver scoperto, successivamente alla firma del contratto per Malpensa, che la SH&E, iscritta da tempo nel suo registro dei consulenti, era stato nel frattempo «partecipata al 49%» da Lufthansa che ha guidato in questi mesi la protesta delle compagnie estere contro Malpensa. Il fatto, secondo Bruxelles, non costituisce di per sé un motivo di incompatibilità perché Lufthansa non ha una partecipazione di



controllo e non ha suoi esponenti nel consiglio d'amministrazione di SH&E. Ma la Commissione comunicava anche di essere disposta a cambiare consulente se il governo italiano lo avesse ritenuto opportuno. E così è stato.

Tlc: liberalizzazione all'ultimo miglio

Con una raccomandazione pubblicata il 26 aprile, la Commissione europea ha invitato tutti gli Stati membri a introdurre opportune disposizioni che obblighino gli operatori storici delle telecomunicazioni a disaggregare completamente l'accesso alle reti locali in rame entro il 31 dicembre 2000, praticando condizioni eque, non discriminatorie e ispirate al principio della trasparenza. Questa problematica, essenziale per completare la liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni, è stata già affrontata da alcuni paesi. In Italia sono già intervenute disposizioni (liberalizzazione dell'«ultimo miglio») e anche altri Stati membri - Austria, Danimarca, Finlandia, Germania, Olanda e Regno Unito - hanno già disposto o definito ufficialmente le date per quella che in termini tecnici viene definita la «disaggregazione dell'anello locale», cioè la parte terminale della rete telefonica che collega gli apparecchi domestici alle centraline. Contemporaneamente, la Commissione ha adottato una comunicazione complementare che colloca la raccomandazione nel contesto della normativa comunitaria di tutela della concorrenza, in virtù della quale «in determinate circostanze gli operatori storici sono tenuti a disaggregare l'accesso all'anello locale».

Nell'illustrare le iniziative della Commissione, i Commissari Liikanen e Monti hanno sottolineato che la loro finalità è «garantire a tutti i nuovi operatori l'accesso disaggregato alle reti locali così da incrementare la concorrenza e il livello di innovazione tecnologica e promuovere l'offerta dell'intera gamma di servizi telecom, compreso l'Internet multimediale a larga banda e ad alta velocità». Autorizzare la disaggregazione dell'anello locale (in inglese «local loop unbundling») significa consentire ad altri operatori di utilizzare, completamente o parzialmente, gli anelli locali installati dagli operatori storici della telefonia e di installare nuove tecnologie a basso costo, quali la Dsl (Digital Subscriber Line). I due provvedimenti scaturiscono dall'iniziativa «eEurope» della Commissione e costituiscono la prima tappa delle conclusioni del Consiglio europeo di Lisbona per ridurre sensibilmente i costi di utilizzo di Internet e consentire a tutti di accedere alla società dell'informazione.

23.959 milioni di euro alle regioni del sud

Approvato a metà aprile dalla Commissione europea, il Quadro comunitario di sostegno 2000-2006 per gli interventi nelle regioni italiane dell'obiettivo 1, cioè quelle in ritardo di sviluppo, prevede finanziamenti comunitari pari a 23.959 milioni di euro, di cui 201 per il sostegno transitorio a iniziative in Molise. Il commissario europeo per la politica regionale, Michel Barnier, ha sottolineato l'«impostazione nuova e coraggiosa» che caratterizza il documento e che è «destinata a produrre una crescita economica significativa a medio termine, a ridurre il ritardo in materia di sviluppo e a creare nuovi posti di lavoro». Il documento «è il frutto dell'eccellente partenariato instaurato con le autorità regionali, locali e i partner socioeconomici, nonché tra il governo italiano e la Commissione».

Dal punto di vista metodologico, la strategia adottata per i sette anni che vanno dal 2000 al 2006 si fonda su quattro principi: concentrazione degli interventi; integrazione degli interventi rispetto all'unità territoriale; decentramento e chiara definizione delle responsabilità esecutive; verifica dei risultati attraverso un sistematico controllo finanziario, fisico e procedurale. Sono sei le grandi linee d'intervento: risorse naturali e ambientali, risorse culturali e storiche, risorse umane, sistemi di sviluppo locale, qualità delle città, reti e centri di servizi. L'attuazione sarà effettuata attraverso 14 programmi operativi: 7 programmi regionali (Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna), che assorbiranno il 70% delle risorse, e 7 programmi nazionali (Sviluppo locale, Trasporti, Ricerca, Istruzione pubblica, Pesca, Sicurezza pubblica, Assistenza tecnica).

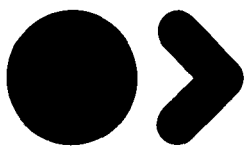
EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. 70% Filiale di Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.



4 - 2000 Aprile

Documentazione

Un «centro di gravità» per l'Europa

Pubblichiamo un ampio estratto del discorso «Dalla Confederazione alla Federazione - Riflessione sulle finalità dell'integrazione europea» pronunciato da Joschka Fischer, ministro degli Esteri tedesco, all'Università Humboldt di Berlino il 12 maggio 2000.

Una risposta semplice. (...) L'ampliamento renderà indispensabile una sostanziale riforma delle Istituzioni europee. Come immaginarsi infatti un Consiglio europeo di trenta capi di Stato e di governo? Trenta presidenze? Quanto dureranno in questo caso le riunioni del Consiglio? Giorni, settimane intere? Come riuscire a trenta, nell'attuale tessuto delle istituzioni dell'Unione europea, a conciliare interessi diversi, adottare decisioni, agire? Come evitare che l'Unione perda definitivamente ogni trasparenza, che i compromessi siano sempre più nebulosi e strani e che l'interesse nei confronti dell'Unione da parte dei cittadini cada ben al di sotto dello zero? A tutte queste domande esiste una risposta semplice: il passaggio dalla Confederazione dell'Unione a una completa parlamentarizzazione in una Federazione europea così come domandava già cinquant'anni fa Robert Schuman. E questo significa, in buona sostanza, un Parlamento europeo e un governo, europeo anch'esso, che esercitino effettivamente il potere legislativo e il potere esecutivo in seno alla Federazione. Questa Federazione dovrà fondarsi su un trattato costituzionale. (...)

Sarebbe un irreparabile errore di costruzione cercare di portare a compimento l'integrazione politica contro le istituzioni e le tradizioni nazionali esistenti e non cercando di associarle al processo. Una tale impresa, nelle condizioni storiche e culturali europee, sarebbe votata allo scacco. E solo se l'integrazione europea conserverà gli Stati-nazione in una tale Federazione, solo se essa non svisciva né fa completamente sparire le loro istituzioni, che un tale progetto sarà realizzabile, nonostante le sue enormi difficoltà. Detto in altro modo: la concezione, sino ad oggi prevalente, di uno Stato federale europeo che sostituirebbe come nuovo soggetto di sovranità gli antichi Stati-nazione e le loro democrazie è una elucubratura artificiale che si pone fuori delle tradizionali realtà europee. Portare a compimento l'integrazione europea non è concepibile che se il processo si sviluppa sulla base di una condivisione di sovranità tra l'Europa e lo Stato-nazione. E' questo il concetto che sta dietro al principio di «sussidiarietà» che è ovunque oggetto di discussione e che nessuno o quasi capisce veramente. (...)

Un Parlamento bicamerale. Un Parlamento europeo dovrà sempre rappresentare due elementi: un'Europa degli Stati-nazione e un'Europa dei cittadini. Questo potrà farsi solo se il Parlamento europeo esprime le diverse élites politiche nazionali e quindi le diverse opinioni pubbliche nazionali.

Ciò è fattibile a condizione che questo Parlamento europeo sia formato da due Camere, di cui una sarebbe composta di deputati eletti appartenenti, al tempo stesso, ai Parlamenti nazionali. Ciò eviterebbe ogni antagonismo tra i Parlamenti nazionali e il Parlamento europeo, tra lo Stato-nazione ed Europa. Quanto all'altra Camera, bisognerà scegliere fra un modello di Senato composto da senatori degli Stati membri eletti a suffragio diretto e una Camera degli Stati comparabile al Bundesrat tedesco. Negli Stati Uniti tutti gli Stati eleggono due senatori, mentre nel Bundesrat il numero dei voti varia.

Anche per l'esecutivo europeo, il governo europeo, le opzioni sono due: sviluppare il Consiglio europeo per farne un governo europeo - in questo caso il governo europeo sarebbe costituito a partire dai governi nazionali - ovvero procedere, basandosi sulla attuale struttura della Commissione, all'elezione diretta di un presidente dotato di vasti poteri esecutivi. Si possono tuttavia immaginare diverse forme intermedie. Alcuni osserveranno che l'Europa è già fin troppo complicata, fin troppo priva di trasparenza per i cittadini dell'Unione, che un tale progetto non farebbe che complicarla. L'obiettivo ricercato è esattamente il contrario. La condivisione di sovranità tra la Federazione e gli Stati-nazione ha come pre-condizione un trattato costituzionale che definisca ciò che sarà regolato a livello europeo e ciò che continuerà a esserlo a livello nazionale. (...)

Queste tre riforme, la soluzione del problema della democrazia, la ridistribuzione delle competenze sia a livello orizzontale, cioè fra le istituzioni europee, che a livello verticale, cioè fra l'Europa, gli Stati-nazione e le regioni, non potranno essere realizzati che rifondando l'Europa sul piano costituzionale e cioè attraverso il progetto di una costituzione europea che dovrà, sostanzialmente, radicare i diritti fondamentali e i diritti dell'uomo e del cittadino e

definire una precisa delimitazione dei settori retti dall'Europa o dagli Stati-nazione. I rapporti tra la Federazione e lo Stato-nazione costituiranno il grande asse della costituzione europea. Per essere chiari, tengo a precisare che ciò non ha niente a che vedere con una rinazionalizzazione, ben il contrario.

Il problema che ora si pone con crescente acutezza è il seguente: questa visione di una Federazione di Stati e di cittadini, democratica e unita sul piano politico, può essere realizzata secondo il metodo di integrazione applicato sinora o bisogna mettere in questione questo metodo quale elemento centrale del processo di unificazione?

Nel passato è stato il «metodo Monnet» a governare il processo di integrazione col suo approccio consistente nella comunitarizzazione delle istituzioni e delle politiche europee. Questa progressiva integrazione, che non disponeva di alcun modello che ne garantisse il risultato, è stata concepita negli anni '50 per l'integrazione economica di un piccolo gruppo di paesi. Anche se questo metodo si è rivelato efficace esso è stato di limitata utilità per l'integrazione politica e la democratizzazione dell'Europa. Là dove i membri dell'Unione europea non sono stati in grado di avanzare insieme, sono andati avanti gruppi diversamente formati come nel caso dell'Unione economica e monetaria e di Schengen.

Un centro di gravità. Questa differenziazione, una cooperazione rafforzata in settori parziali, è la risposta alla doppia sfida dell'allargamento e dell'approfondimento? In una Unione allargata e, conseguentemente, più eterogenea, una differenziazione più spinta diventerà indispensabile. Uno degli obiettivi centrali della Conferenza intergovernativa è proprio di facilitarla. Nondimeno una differenziazione sempre più marcata porrà nuovi problemi. (...)

Se di fronte alla non eludibile sfida dell'ampliamento verso l'est, l'alternativa per l'Ue è o l'erosione o l'integrazione e se limitarsi ad una Confederazione di Stati significherebbe l'immobilismo con tutti i suoi effetti negativi, l'Unione europea, in questo o quel momento dei prossimi dieci anni, si troverà di fronte ad una scelta che le sarà imposta dalle circostanze e dalle crisi che queste circostanze avranno provocato: o la maggioranza degli Stati membri tenta il «salto» nella piena integrazione e si mette d'accordo su un trattato costituzionale europeo che istituisca una Federazione europea ovvero un piccolo gruppo di Stati membri costituirà un'avanguardia, cioè un «centro di gravità» formato da più Stati che, come europei profondamente convinti, saranno pronti a progredire sulla via dell'integrazione politica e in grado di farlo. Il solo quesito, quando ciò si verificherà, è chi farà parte di questa avanguardia e se questo centro di gravità si costituirà all'interno o all'esterno dei trattati. In ogni caso una cosa è certa: senza una stretta cooperazione franco-tedesca nessun progetto europeo potrà, neanche in futuro, aver successo.

Tenuto conto della situazione si potrebbe quindi immaginare, ben al di là del prossimo decennio, uno sviluppo futuro dell'Eu-

ropa in due o tre tappe.

Anzitutto lo sviluppo della cooperazione rafforzata tra i paesi desiderosi di cooperare più strettamente di altri, come già succede oggi per l'Unione economica e monetaria e per Schengen. Questo strumento ci permette di progredire in molti settori: lo sviluppo della zona euro a 11 verso un'Unione politico-economica, la protezione dell'ambiente, la lotta contro la criminalità, la definizione di una politica comune in materia di immigrazione e d'asilo e, certo, una politica estera e di sicurezza. Facendo questo è importante non concepire la cooperazione rafforzata come un abbandono dell'integrazione.

Un atto di rifondazione politica. La formazione di un centro di gravità potrebbe costituire, in un secondo tempo, una tappa intermedia sulla via del compimento dell'integrazione politica. Questo gruppo di Stati stipulerebbe un nuovo trattato fondamentale europeo, il nucleo di una costituzione della Federazione. Sulla base di questo trattato, la Federazione si doterebbe di proprie istituzioni, di un governo che, in seno all'Ue, dovrebbe parlare con una sola voce, a nome del gruppo, nel più gran numero possibile di questioni, di un Parlamento forte e un presidente direttamente eletto. Questo centro di gravità dovrebbe essere l'avanguardia, la locomotiva del compimento dell'integrazione politica e comprendere già tutti gli elementi della futura Federazione. (...)

E' impossibile dire attualmente quali saranno gli Stati che parteciperanno ad un tale progetto: i paesi fondatori dell'Ue, gli undici membri della zona euro o un gruppo diverso. In ogni riflessione sul centro di gravità, una cosa deve essere ben chiara: questa avanguardia non dovrà mai essere esclusiva, dovrà essere aperta a tutti gli Stati membri e a tutti i paesi candidati dell'Ue quando, ad un dato momento, dovessero chiedere di farne parte. E per coloro che vorranno partecipare ma non ne assolvono le condizioni dovranno esserci possibilità di ravvicinamento. Trasparenza e opzione di partecipazione da parte di tutti i membri dell'Ue costituirebbero fattori essenziali per fare accettare e realizzare il progetto. Questo vale anche per i paesi candidati. Sarebbe storicamente assurdo e assolutamente insensato che proprio nel momento in cui è finalmente riunita, l'Europa tornasse a dividersi.

L'ultima tappa sarebbe allora la piena integrazione della Federazione europea. A scanso di ogni malinteso, tengo a precisare che la cooperazione rafforzata non vi conduce automaticamente sia nella forma di centro di gravità o direttamente come maggioranza dei membri dell'Unione. La cooperazione rafforzata non significa nient'altro che un rafforzamento della cooperazione intergovernativa sotto la pressione delle circostanze e a causa della debolezza del metodo Monnet. Il passo che va dalla cooperazione rafforzata a un trattato costituzionale - e questo è una condizione pregiudiziale alla piena integrazione - esige un atto deliberato di rifondazione politica dell'Europa.



4 - 2000 Aprile

Sessione 10-14 aprile

Il punto sulla Cig

Dopo circa tre mesi dall'inizio dei lavori della Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Amsterdam, il Parlamento europeo ha affrontato nuovamente il tema delle riforme istituzionali. L'Assemblea ha ribadito le sue proposte riguardanti quei cambiamenti nelle istituzioni indispensabili in vista dell'ampliamento dell'Unione europea.

Dopo il vertice straordinario di Lisbona del 23 e 24 marzo scorso, è tornato in aula il tema delle nuove strategie per uno «spazio europeo della conoscenza».

Infine, l'Aula ha approvato sei documenti relativi al discarico di bilancio del 1998 di varie Istituzioni ed organi dell'Unione europea. Si è rinviata la concessione del discarico alla Commissione per l'esercizio di bilancio 1998. Ciò in base ai casi di irregolarità, riguardanti i suoi funzionari, che portarono alle dimissioni dell'esecutivo presieduto da Jacques Santer. Il discarico potrà essere concesso, ha sostenuto l'Assemblea, quando sarà fornita una lista dei presunti casi di frode e di corruzione nei quali potrebbero essere implicati funzionari ed agenti della Commissione. In caso contrario, il Parlamento costituirà una commissione d'inchiesta che vaglierà le indagini amministrative e le procedure disciplinari poste in essere dalla Commissione. Rinviata anche la concessione del discarico sul bilancio del Parlamento europeo in attesa che il segretario generale adotti un piano di azione per ridurre drasticamente le licitazioni ristrette e gli accordi diretti e, tra l'altro, presenti un calendario della riforma amministrativa del Parlamento europeo.

La Conferenza intergovernativa.

Dopo le risoluzioni del 18 novembre 1999 e 3 febbraio 2000, il Parlamento europeo è tornato a ribadire la sua posizione sulla Conferenza intergovernativa (Cig) per la revisione del Trattato di Amsterdam. Lo ha fatto con una relazione, nella quale sono state presentate le proposte riguardanti i diversi temi che la Cig deve affrontare.

Voto a maggioranza qualificata. Per quanto riguarda il merito delle proposte, l'Aula è favorevole alla generalizzazione del voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio per tutte le questioni di carattere legislativo, mentre l'unanimità dovrebbe essere limitata alle sole decisioni di carattere costituzionale. E allo stesso tempo, le materie sulle quali si vota a maggioranza qualificata dovrebbero automaticamente essere affrontate utilizzando la procedura della codecisione.

Trattati e accordi internazionali. Il parere conforme del Parlamento europeo deve essere previsto dalla procedura di revisione dei Trattati e per la ratifica di tutti gli accordi internazionali che riguardino le materie alle quali si applica la procedura di codecisione.

Ponderazione dei voti. In tema di ponderazione dei voti all'interno del Consiglio dei ministri, l'Aula ha specificato che le decisioni verrebbero approvate se votate dalla maggioranza semplice dei membri, che deve però rappresentare, al tempo stesso, la maggioranza della popolazione totale dell'Unione.

Composizione della Commissione. Riforma in due tappe per la composizione della Commissione europea: un membro per ogni paese nel periodo 2005-2010; 20 membri, oltre al presidente, a prescindere dal numero degli Stati membri, dopo il 2010.

Elezione del presidente della Commissio-

ne. Il Parlamento dovrebbe eleggere il presidente dell'esecutivo, scelto in una rosa di candidati proposta dal Consiglio. Il presidente eletto, consultatosi con gli Stati membri, designerà i commissari; per questi sono possibili dimissioni individuali, su richiesta del presidente, in caso di colpe gravi commesse nell'esercizio delle funzioni. Allo stesso tempo, il Parlamento potrà chiedere alla Corte di giustizia di dichiarare dimissionario un membro dell'esecutivo. Le dimissioni dell'intera Commissione, invece, saranno possibili nel caso in cui il Parlamento le neghi la fiducia, richiesta dalla Commissione stessa.

Composizione del Parlamento. Il numero dei parlamentari europei non dovrebbe superare la soglia di 700. La ripartizione nazionale dei deputati si baserà sulla popolazione, assicurando comunque un numero minimo di 4 seggi per Stato membro. A partire dal 2009 il 10% dei deputati potrà essere eletto su liste europee.

La cooperazione rafforzata. L'Aula ha proposto delle regole per la cooperazione rafforzata, considerata una forza di attrazione e di progresso quando esiste una effettiva impossibilità ad agire collettivamente: il coinvolgimento deve riguardare almeno un terzo degli Stati membri; si deve votare a maggioranza qualificata in seno al Consiglio; è necessario l'avviso conforme del Parlamento europeo; si deve preservare l'unità giuridica ed istituzionale.

La Carta dei diritti fondamentali. Infine, l'Assemblea ha ribadito la necessità che la Carta dei diritti fondamentali sia inclusa nel Trattato e che l'Unione europea aderisca alla Convenzione europea dei diritti umani, oltre alla possibilità per i cittadini di ricorrere direttamente alla Corte di giustizia.

Questa, in sintesi, la posizione del Parlamento europeo che ha quindi approvato

con 238 voti favorevoli, 147 contrari e 73 astensioni la relazione sulle sue proposte per la revisione del Trattato di Amsterdam. Il ministro degli Esteri portoghese Jaime Gama, come presidente del Consiglio, ha poi ricordato che i lavori della Conferenza intergovernativa procedono ad un ritmo molto intenso: cinque riunioni del gruppo preparatorio, tre riunioni dei rappresentanti degli Stati. La presidenza portoghese inoltre preparerà una relazione sulla Cig per il Consiglio europeo che si svolgerà a Santa Maria da Feira il 19 e 20 giugno.

Gama ha poi ricordato quali sono le posizioni, all'interno della Cig, sui diversi argomenti in discussione.

La maggioranza degli Stati membri è contraria, o non si pronuncia per ora, sull'estensione del voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio, mentre qualche apertura si registra sulla possibilità di applicare la codecisione a tutte le materie in cui il Consiglio voti a maggioranza qualificata.

Vi sono, invece, profonde divisioni tra Stati medi e piccoli da una parte, e Stati grandi dall'altra sull'eventuale limite al numero dei commissari, indipendentemente da quello degli Stati.

La responsabilità individuale dei commissari e le eventuali dimissioni richieste dal presidente non incontrano, invece, preclusioni, così come viene accettata la proposta di permettere al presidente dell'esecutivo di porre la questione di fiducia di fronte al Parlamento europeo.

Ancora in discussione è poi la questione del calcolo della maggioranza qualificata in seno al Consiglio.

Lo spazio europeo della conoscenza.

«Lisbona ha visto nascere una nuova strategia per l'Unione». Così il presidente della Commissione europea Romano Prodi ha sintetizzato l'esito del vertice straordinario del 23 e 24 marzo scorso. Il ministro degli Esteri portoghese Jaime Gama ha poi spiegato, affrontando uno dei temi principali del vertice, come «la conoscenza agirà da propulsore per lo sviluppo economico «made in Europa», che si fonderà, tra l'altro, sulla società dell'informazione e sulla ricerca. Allo stesso tempo», ha aggiunto Gama, «insieme al rafforzamento dell'economia si procederà ad un ammodernamento del modello di protezione sociale europea». E Prodi ha ricordato quali sono stati, da un lato, i punti rimasti fuori dall'ampio accordo raggiunto a Lisbona: la liberalizzazione dell'energia e dei trasporti, la questione dei pubblici servizi, il pacchetto fiscale, le competenze regionali in materia di istruzione e di formazione; dall'altra, le priorità legate alla società dell'informazione: l'iniziativa «eEurope», il quadro giuridico per il commercio elettronico, l'apertura dei mercati delle telecomunicazioni, il collegamento a Internet delle scuole e la formazione degli insegnanti. «L'obiettivo», ha affermato il finlandese Ilkka Suominen del gruppo del Partito popolare europeo/Democratici europei nel corso del dibattito, «è far diventare l'Unione la regione più competitiva e dinamica del mondo. Per far questo è fondamentale avere fiducia nel settore privato e nella collaborazione tra questo e il settore pubblico, ed accelerare la liberalizzazione del mercato». Ma secondo il francese Francis Wurtz, capogruppo della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica, «l'idea di rendere flessibile il lavoro, così come di liberalizzare senza alcun controllo per sviluppare l'economia rappresenta uno stereotipo arcaico, smentito dallo stesso sviluppo

economico e sociale a cui si è assistito in questi anni».

«Le nuove strategie», ha ricordato il lussemburghese Robert Goebbels del gruppo del Partito del Socialismo europeo, «dovrebbero creare non solo una economia più vivace e in crescita, ma anche un reale sistema di protezione sociale. Il liberalismo deve basarsi sul sistema sociale europeo». Al termine del dibattito l'Aula ha respinto tutte le risoluzioni presentate dai gruppi politici sul vertice di Lisbona.

Contro la pornografia infantile su Internet.

Incoraggiare gli utenti di Internet ad informare le autorità della presenza in rete di materiale pornografico infantile. E' uno dei punti del documento con il quale la Repubblica austriaca, nell'ambito del terzo pilastro dell'Unione europea, ha preso l'iniziativa, in vista dell'adozione di una decisione del Consiglio, per rafforzare la lotta contro la pornografia sulla rete Internet. «Un fenomeno» ha detto il relatore, l'inglese Timothy Kirkhope del gruppo del Partito popolare europeo/Democratici europei, «al quale Internet offre possibilità di diffusione del tutto nuove, in modo gratuito e quantitativamente illimitato». L'obiettivo è di promuovere un'azione sovranazionale per individuare l'azione illegale e bloccarne la diffusione. Si è proposto così di istituire unità specializzate, giungere ad una rapida azione di collaborazione tra gli Stati e all'adeguamento dei codici di procedura penale ai nuovi strumenti tecnologici utilizzati, trasmettere informazioni su casi sospetti ad Europol. L'Aula ha discusso tale documento, evidenziando come si tratti in realtà solo di suggerimenti agli Stati membri e che, d'altra parte, il reato relativo non venga definito in dettaglio. Su tali basi appare difficile una reale cooperazione europea che rappresenterebbe un utile strumento per la lotta ad un fenomeno che non tiene conto delle frontiere. E' necessario allora stabilire basi giuridiche nazionali per il controllo sistematico di Internet, garantendo un'efficace collaborazione con Europol e con i paesi candidati all'adesione all'Unione europea. Occorrerà poi collegare la decisione su tale argomento all'Azione comune di lotta contro la tratta di esseri umani e lo sfruttamento sessuale dei bambini, normativa per cui il Parlamento europeo ha sollecitato una revisione da parte del Consiglio.

L'Assemblea ha poi approvato la relazione sul documento austriaco con 453 voti favorevoli, un voto contrario e 3 astenuti.

In breve

- L'Assemblea ha approvato in seconda lettura la proposta di direttiva relativa all'emissione deliberata nell'ambiente di organismi geneticamente modificati (Ogm). Tra gli altri emendamenti ripresentati dall'Aula, quello riguardante l'esigenza di riportare, sull'etichetta, la dizione «questo prodotto contiene o consiste in organismi geneticamente modificati».

- L'Aula ha approvato, con 501 voti favorevoli, 6 contrari e 8 astenuti, una relazione sul sistema obbligatorio europeo d'identificazione dei bovini e di etichettatura della carne di questi animali e dei prodotti derivati, che entrerà in vigore il 1° settembre 2000.

- Il Parlamento europeo, mercoledì 12 aprile, riunito in seduta solenne, ha ascoltato il presidente della Repubblica austriaca Thomas Klestil.

FLASH EUROPA

SUPPLEMENTO AL N. 4/2000 DI NEWS EUROPA

FLASH

L'UE IN ITALIA

Ciampi: «rafforzare prima di allargare»

«Rafforzare prima di allargare». Questo il messaggio che il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha lanciato su «Il pensiero mazziniano», trimestrale dell'Associazione mazziniana italiana, nell'ambito di un dibattito riguardante l'integrazione europea. «Tocca ai paesi che hanno accettato la sovranazionalità modificare le regole per rafforzare le istituzioni e creare così un benessere vero, non soltanto economico ma civile».

Carlo Azeglio Ciampi ha aggiunto poi un monito a coloro i quali sono in procinto di entrare nell'Unione: «I nuovi Stati candidati devono sapere che l'integrazione andrà oltre la moneta unica e riguarderà la politica estera, la difesa, la sicurezza e la giustizia». Il presidente della Repubblica ha ribadito che «l'obiettivo dominante è la pace europea, la convivenza fra i popoli, lo spirito di rispetto della persona umana, senza odi etnici o religiosi». Ed ha concluso con un auspicio: «Sarà la Conferenza intergovernativa di quest'anno a dover produrre i necessari cambiamenti».

Varato il governo Amato

Il nuovo governo guidato da Giuliano Amato, che ha prestato giuramento lo scorso 26 aprile, presenta poche novità rispetto al precedente esecutivo di centrosinistra guidato da Massimo D'Alema: qualche cambiamento, ma sempre all'insegna della continuità, si è avuto nei dicasteri economici, con il diessino Vincenzo Visco che è passato al Tesoro e il socialista Ottaviano Del Turco che è andato a ricoprire la carica di ministro delle Finanze, mentre il responsabile degli Esteri rimane Lamberto Dini. Willer Bordon (Democratici), che nel precedente esecutivo era titolare dei Lavori pubblici, è passato a guidare il ministero dell'Ambiente, mentre il popolare Enrico Letta ha assunto la responsabilità del Commercio con l'estero oltre a quella del ministero dell'Industria che già deteneva nel D'Alema bis. Il ministero per le Politiche comunitarie, affidato in un primo momento al verde Edo Ronchi, è stato assunto ad interim - dopo la rinuncia di quest'ultimo - dallo stesso Giuliano Amato in attesa di un chiarimento con la dirigenza del «Sole che ride».

Per quanto riguarda i fronti «caldi» con Bruxelles, il diessino Pierluigi Bersani è

stato confermato ai Trasporti, mentre all'Agricoltura è andato il verde Alfonso Pecoraro Scanio.

Costo del lavoro: aumento contenuto

Da Bruxelles l'Istituto statistico dell'Unione europea Eurostat lo conferma: l'Italia è il paese che nell'ultimo trimestre del 1999 ha contenuto di più l'aumento del costo del lavoro rispetto allo stesso periodo del 1998, segnando un più 0,9% a fronte di una media dell'Europa dei Quindici del 2,9%.

Gli aumenti più forti si sono registrati in Gran Bretagna (6,3%) e in Danimarca (4%), mentre tra i migliori, oltre alla stessa Italia, la Spagna (1,7%) e l'Olanda (2%).

I dati confermerebbero le previsioni del governo italiano che ha indicato una crescita del 2,5% per il 2000, con un'inflazione ferma al 2% e una disoccupazione in calo dall'11,4% al 10,7%.

Sui risultati positivi ha influito la diffusione della flessibilità del lavoro, i contratti a termine e a tempo ridotto, che rappresentano di per sé l'80% degli ingressi nell'occupazione dipendente.

Anche sul fronte del costo della manodopera l'Italia si distingue, battuta unicamente dal Lussemburgo (-2,7%), con un aumento dello 0,9%.

Per quanto riguarda i salari, invece, il primato italiano è negativo con un aumento pari solo all'1,2% in coabitazione con la Spagna.

Pressione fiscale: inversione di tendenza

La tendenza si inverte. Col 2000 la pressione fiscale in Europa e in Italia dopo anni di crescita comincerà a calare. Da Bruxelles arrivano le previsioni che confermano un calo tra i Quindici di oltre un punto entro il 2001, passando così dal 42,5% al 41,2%. Il paradiso rimane l'Irlanda con un'aliquota che toccherà il 31,9%. L'Italia è al settimo posto con l'attuale 43,4% che scenderà al 42,5% entro l'anno prossimo, salvo ulteriori provvedimenti del Dpef allo studio del governo. I grandi passi in avanti sono dovuti principalmente al boom della Borsa e dei fondi di investimento nel '99, che hanno fruttato 13.900 miliardi alle casse dello Stato grazie alle imposte sui guadagni.

Le entrate sono aumentate del 19% rispetto al primo trimestre dello scorso anno, che

al netto del meccanismo automatico di rimborsi fiscali e degli incassi dovuti ai capital gain di Borsa fanno registrare per l'Italia una crescita del 3,8%, ben superiore alle attese (2,05%).

Anche il commissario europeo per gli Affari economici Pedro Solbes si è espresso in termini ottimistici ma prudenti sulla possibilità di ridurre le tasse italiane: «Ogni risorsa addizionale deve andare al consolidamento delle finanze pubbliche».

12 mila miliardi per le aree depresse

Il Cipe ha deciso la ripartizione dei fondi stanziati dalla legge finanziaria 2000 in favore delle aree in ritardo di sviluppo. L'importo complessivo, circa 12 mila miliardi, è stato distribuito tra sostegno alle attività produttive, 6.000 miliardi (ma la somma realmente disponibile ammonta a circa 8.500 se si considerano anche i fondi del Piano operativo nazionale industria e quelli derivanti dai Piani operativi regionali); realizzazione di infrastrutture, 4.500 miliardi; formazione, ricerca e sviluppo, 1.500 miliardi suddivisi tra i ministeri dell'Università (725 miliardi), della Pubblica Istruzione (275), del Lavoro (200), del Tesoro (200), del Commercio con l'estero (50), dei Beni culturali (40) e dell'Ambiente (10). Tra l'altro, la delibera del Comitato interministeriale assegna circa 5.125 miliardi di lire alle regioni del Mezzogiorno per l'esecuzione dei patti territoriali e l'impiego delle risorse derivanti dalla legge 488.

Incentivi per il sud: verso il via libera?

«Positivo nel complesso». Queste le parole del commissario europeo per la concorrenza Mario Monti a commento del pacchetto sul lavoro proposto dal governo italiano per favorire lo sviluppo delle imprese del Mezzogiorno.

Queste consistono nell'estensione del credito d'imposta e nella proroga della legge Visco per il Sud, oltre che nell'estensione dei contratti di riallineamento per la diminuzione del sommerso.

Il credito statale alle imprese sarà contenuto sotto i centomila euro per impresa, così da poter essere autorizzati dalla Commissione europea senza notifica formale.

La legge Visco, che stabiliva la carta degli aiuti già approvata da Bruxelles, continuerà per tre anni a consistere nella detas-

sazione degli utili reinvestiti, che rientra facilmente nel campo degli incentivi finalizzati a creare nuovi investimenti e posti di lavoro, nel pieno rispetto delle regole comunitarie.

Meno trionfistiche le previsioni sull'ultimo dei provvedimenti che saranno oggetto di negoziati, al fine di limitare il sommerso per i prossimi cinque anni. Proprio la durata del provvedimento proposto sarà oggetto del contendere durante le trattative, poiché già in passato l'argomento ha acceso il dibattito tra Roma e Bruxelles.

Nel complesso comunque Monti ha apprezzato il metodo di presentazione e si è mostrato moderatamente ottimista per il via libera definitivo.

Inflazione e formazione: due punti deboli

Secondo il rapporto Prometeia-Comit sulla competitività italiana, esistono prospettive incoraggianti per l'economia reale italiana. La produzione dovrebbe crescere del 3,5% nel 2000 dopo il modesto 0,7% del 1999. Per il 2001, le stime parlano di un aumento del 3,4, mentre per il periodo 2002-2005 l'incremento dovrebbe rimanere stabile al 2,9%. In espansione le esportazioni con il recupero della flessione registrata nel 1999 ed una crescita del 5,8% nel 2000. La media per il periodo 2002/2005 dovrebbe essere pari al 6,5% con un notevole picco nel 2001 (+7,1%). Correranno anche le importazioni a causa della maggiore penetrazione di prodotti esteri sul mercato nazionale: la media di aumento delle importazioni sarà del 7% nel periodo 2002/2005, mentre nel 2000 l'aumento dell'import ammonterà all'8%. Buone notizie sugli investimenti di cui si prevede un'espansione del 7% nel 2001. Relativamente stabile la crescita dei consumi che non dovrebbe superare l'1,6%. Nel presentare il rapporto, il presidente di Prometeia, Angelo Tantazzi, ha ricordato che l'inflazione in crescita al di sopra della media comunitaria segnala un'efficienza del sistema-Italia più bassa rispetto a quella degli altri partner europei. Questa situazione, collegata alla crescita dei listini delle materie prime, in particolare il petrolio, ed alla stagnazione dei prezzi finali sui mercati mondiali, mette a dura prova i margini delle imprese. Secondo il rapporto la chiave di volta del recupero di competitività resta l'aggancio alla crescita della domanda globale. Solo un contributo significativo del commercio estero rende sostenibile una crescita della domanda interna. Senza un rilancio della competitività, in un contesto di crescita, le quote del sistema-Italia sono destinate ad una contrazione. Un elemento chiave è costituito -

secondo Gregorio De Felice, responsabile dell'Ufficio studi della Comit - dalla disponibilità del capitale umano. Lo sviluppo del capitale umano è indispensabile per far sì che le imprese attuino le necessarie riconversioni e si aggancino alle nuove frontiere tecnologiche. Secondo i dati Ocse il nostro paese è agli ultimi posti per quanto riguarda i livelli di elevata scolarizzazione e formazione rispetto alla popolazione attiva.

FLASH
L'UE NELL'UE

SPAGNA**Varato il governo Aznar II**

Dopo la sorprendente, spettacolare elezione di due donne (entrambe appartenenti al partito di maggioranza) alla testa dei due rami del Parlamento spagnolo, a fine marzo, è stato lo stesso premier uscente José Maria Aznar ad essere riconfermato nelle sue funzioni dal Congresso, con 202 voti favorevoli contro 148. Ai 183 del suo Partito popolare si sono infatti sommati i 15 dei nazionalisti catalani (che governano a Barcellona grazie all'appoggio determinante del Pp) e quelli dei deputati delle isole Canarie, mentre hanno votato contro - assieme al Psoe - gli autonomisti galleggi e, soprattutto, i nazionalisti baschi, che avevano invece sostenuto Aznar nella precedente legislatura, quando non aveva la maggioranza assoluta. La ragione della rottura sta nella diversa valutazione della politica da condurre nei confronti dell'Eta, soprattutto dopo la recente ripresa delle azioni terroristiche. Aznar ha riconfermato la sua linea, impegnandosi anche a continuare l'azione graduale di riforma in economia. A fine aprile, il premier ha anche reso nota la lista dei ministri del suo nuovo governo. Rodrigo Rato è stato confermato vice premier e superministro dell'Economia: i successi della sua gestione sono stati decisivi per l'affermazione elettorale del 12 marzo. Confermato anche il ministro degli Interni Jaime Oreja, responsabile della politica di fermezza nei confronti del terrorismo, e basco egli stesso. Agli Esteri, in sostituzione di Abel Matutes (ritiratosi per motivi di salute), è andato Josep Piqué, già ministro dell'Industria e portavoce del vecchio governo: Piqué viene dall'estrema sinistra catalana e ha un passato di manager su cui la magistratura sta indagando, tanto che la sua nomina è stata vista anche come una piccola sfida ai giudici inquirenti. Primo vice di Aznar e coordinatore dello staff del premier è stato nominato Mariano Rajoy, già ministro dell'Educazione e, soprattutto, l'uomo che ha gestito la vittoriosa cam-

pagna elettorale dei mesi scorsi. Ci sono state anche alcune esclusioni illustri - come quella di Arias Salgado, che deteneva il dicastero del Fomento (lavori pubblici) - ma l'altra novità della compagine è la creazione di un nuovo ministero per la Scienza, l'innovazione, la tecnologia e le comunicazioni, che assorbe anche quello dell'Industria e che è stato affidato ad Ana Birlules, vicina a Piqué, fino a ieri direttrice di Retevisión, la società di telecomunicazioni di cui fa parte anche Telecom Italia. Infine, l'ex presidente della Radiotelevisione pubblica, l'indipendente Pio Cabanillas, è diventato il nuovo portavoce dell'esecutivo.

SPAGNA-GRAN BRETAGNA**Primo accordo su Gibilterra**

All'inizio di aprile i governi di Madrid e Londra hanno raggiunto una prima ma incoraggiante intesa sul riconoscimento, da parte delle autorità spagnole, dei documenti di identità rilasciati ai cittadini britannici dal governo locale di Gibilterra. D'ora in poi, dunque, sarà possibile utilizzarli per viaggiare, attraverso la Spagna, in altri paesi Ue, anche se resta il rifiuto di Madrid di riconoscere l'amministrazione della Rocca come «autorità competente» negli affari europei. L'accordo, inoltre, non avrà effetti automatici sui controlli di frontiera, anche se dovrebbe portare ad un allentamento dei controlli da parte spagnola. È importante tuttavia come segnale di una nuova volontà di migliorare i rapporti bilaterali, dopo le convergenze registrate di recente fra Londra e Madrid su altre materie, a cominciare dall'economia. Infine, non è escluso che possa consentire anche uno sblocco dei contatti fra Londra e l'area-Schengen, di cui la Spagna fa parte e la Gran Bretagna no, per quanto riguarda sia la libera circolazione delle persone che la lotta alla criminalità.

GRECIA**Ha vinto Simitis ...**

... ma davvero di stretta, strettissima misura. Il suo Pasok ha ottenuto infatti il 43,8 % dei voti, superando di un solo punto Nea Demokratia (42,8) e dopo che il conteggio provvisorio dei voti, nella notte del 9 aprile, aveva a lungo dato l'opposizione in vantaggio. La legge elettorale greca assegna al partito di maggioranza relativa la maggioranza assoluta dei seggi nella Vouli, il Parlamento di Atene: il Pasok potrà

contare dunque su 158 deputati (su 300), quattro in meno rispetto alla passata legislatura, mentre Nd ne avrà 125. I seggi restanti sono andati al partito comunista ortodosso (11) e all'alleanza di sinistra Synaspismos (6). Il Pasok ha vinto nella Grecia «demografica», cioè nelle grandi città e ad Atene, e ha perso consensi nelle campagne (nel 1998 Simitis aveva tagliato le sovvenzioni agli agricoltori, per adeguarsi agli standard comunitari). Nd ha invece vinto nella Grecia «geografica» distribuendo i suoi consensi su tutto il territorio nazionale. Nel complesso, hanno vinto sia Simitis che il leader dell'opposizione Karamanlis: Simitis, perché il suo partito rischiava di pagare il prezzo di una ormai lunga stagione al potere e, assieme, del rigore con cui ha ormai portato la dracma nell'euro; Karamanlis, che con i suoi 44 anni (venti meno di Simitis) ha ancora un futuro politico davanti a sé, perché ha saputo unire la destra greca e risollevarla dal 30 % di consensi che i sondaggi le attribuivano appena qualche mese fa.

Il presidente della Repubblica Stephanopoulos ha dato al premier uscente Simitis l'incarico di formare di nuovo il governo già poche ore dopo la proclamazione ufficiale del risultato. E il 12 aprile, appena tre giorni dopo un voto così incerto, la Grecia ha avuto un nuovo governo. Della compagine precedente restano il superministro dell'Economia Yannis Papantoniou, artefice dell'avvicinamento all'Unione monetaria; il ministro degli Esteri George Papandreu, protagonista fra l'altro del *rapprochement* con la Turchia; il ministro degli Interni (ed ex commissario europeo) Vasso Papandreu e il ministro della Difesa Akis Tsochatzopoulos. Fra i nuovi, spiccano i nomi di Theodoros Pangalos - già ministro degli Esteri all'epoca del caso Ocalan, che lo costrinse fra l'altro alle dimissioni - scelto per il dicastero della Cultura con la responsabilità di riportare sull'Acropoli i fregi del Partenone attualmente al British Museum di Londra (il ministro uscente, Elizabeth Papazoi, passa agli Affari europei). Quello di un altro ex commissario europeo, Christos Papoutsis, ora responsabile per la Marina mercantile, che è uno dei settori di punta dell'economia greca. E quello Petros Efthymiou, giornalista ed eurodeputato, scelto per il delicatissimo dicastero dell'Educazione. Nel complesso, si tratta di un accordo dosaggio fra «simitiani» di ferro - quasi tutti collocati nei ministeri economici - ed esponenti della vecchia guardia, che serve al premier per combinare rigore e privatizzazioni da un lato (più che mai indispensabili, ora, per restare nell'Unione monetaria e modernizzare ulteriormente un'economia in pieno boom) e attenzione al sociale (e agli aspetti «identitari») dall'altro.

FLASH

L'UE E IL MONDO

SLOVENIA

Exit Drnovsek

A metà aprile il governo di centro-sinistra presieduto, fin dal 1997, da Janez Drnovsek è stato «sfiduciato» dal parlamento di Lubjana, costringendo il premier alle dimissioni ad appena pochi mesi dalla fine naturale della legislatura, prevista per l'autunno. A precipitare la caduta del governo è stata l'uscita dalla maggioranza - che disponeva di appena 46 voti su 100 - del piccolo partito popolare, che aveva dichiarato la propria intenzione di fondersi con i cristiano-democratici, fino ad allora all'opposizione. Di qui la decisione di Drnovsek di chiedere la fiducia, e la sua sconfitta. In realtà, la maggioranza aveva cominciato a scricchiolare già all'inizio dell'anno, quando il premier si era visto costretto a sostituire il ministro degli Esteri Boris Frlec, accusato di scarsa incisività, con l'allora ambasciatore a Washington Dimitri Rupel, che aveva già guidato la diplomazia slovena all'indomani dell'indipendenza, nel 1992. Ma la sua performance alla guida del paese resta tuttora notevole, se anche la Commissione ha riconosciuto la buona preparazione degli sloveni all'ingresso nell'Ue. Paradossalmente, proprio l'instabilità politica potrebbe ora creare problemi con Bruxelles, anche se è probabile che sia di breve durata. Il riallineamento dei popolari sembra alludere infatti alla ricostituzione del «fronte della primavera», l'alleanza dei partiti non comunisti formatasi dopo l'indipendenza, mentre i socialdemocratici di Drnovsek raccogliano gli esponenti più giovani e moderni della Lega dei comunisti sloveni. La competizione sarà dunque di nuovo fra questi due blocchi, e dovrebbe svolgersi fra non molto: o già prima dell'estate, come auspica il presidente della Repubblica Milan Kucan, o al più tardi in autunno.

Per il momento, il nuovo raggruppamento maggioritario ha proposto un proprio candidato alla guida del governo: si tratta di Andrej Bajuk, un economista di origine argentina - ancora pochi mesi fa lavorava per la Interamerican Development Bank a Buenos Aires - che aveva collaborato alla stesura della recente legge sulle privatizzazioni. Bajuk è riuscito a farsi eleggere dal Parlamento, a fine aprile, con 46 voti favorevoli (ma soltanto alla terza votazione, allorché bastava la maggioranza relativa). Ora dovrà formare un governo e ottenere un'altra maggioranza - senza la quale, lo sbocco elettorale anticipato diverrà inevitabile.

UNGHERIA

Intesa sul nuovo presidente

Alla fine, dopo un negoziato che si è protratto a lungo, i due partiti che compongono la maggioranza di governo si sono accordati sul nome del nuovo presidente della Repubblica, che succederà l'estate prossima ad Arpad Goencz. Si tratta di Ferenc Madl, un anziano giurista che appartiene all'area di centro-destra ma che sembra poter essere accettato anche dall'opposizione, sia socialdemocratica che liberale (il presidente viene eletto dal parlamento). Le trattative fra il partito dei giovani democratici (Fidesz), presieduto fino a pochi mesi fa dall'attuale premier Viktor Orban, e quello dei piccoli proprietari, presieduto dall'attuale ministro dell'Agricoltura Jozsef Torgyan, erano state rese più difficili dalla tensione che esiste fra i due partner, uniti dal nazionalismo ma non da una comune visione di come gestire l'economia ungherese. Secondo gli accordi di governo, peraltro, al Fidesz sarebbe dovuta andare la guida del governo, ai piccoli proprietari la presidenza. Torgyan, tuttavia, ha rifiutato l'offerta di diventare lui stesso presidente, lasciando la guida del partito e dell'importante dicastero agricolo, aprendo la strada ad un candidato comune e di basso profilo. Il fatto è che, per difendere gli interessi dei suoi elettori, Torgyan ha già largamente superato i limiti di spesa imposti al suo ministero, creando anche problemi nei rapporti con l'Ue in vista dell'adesione. L'Ungheria è infatti generalmente considerata uno dei candidati meglio piazzati per il prossimo allargamento, ma il dossier agricolo - con le sovvenzioni fuori misura accordate ai contadini - rischia di complicare i negoziati con Bruxelles e potrebbe logorare i rapporti all'interno della maggioranza, nella prospettiva delle elezioni del 2002. Dal 1990 ad oggi, del resto, l'Ungheria ha conosciuto l'alternanza «perfetta»: ad ogni elezione, infatti, il governo in carica ha dovuto passare la mano all'opposizione.

ROMANIA

Piccola crisi

Solo una tempesta in un bicchier d'acqua? La laboriosa sostituzione, alcune settimane fa, del ministro della Difesa Victor Babiuc - che si era dimesso dal partito democratico per contrasti col suo leader (e ministro degli Esteri in carica) Petre Roman, ma

senza lasciare il proprio dicastero - si è felicemente conclusa, ma ha lasciato dietro di sé strascichi pesanti. L'intervento diretto del presidente della Repubblica Emil Costantinescu ha sbloccato la crisi, congedando Babiuc e nominando al suo posto Sorin Frunzaverde, ministro del Turismo uscente, indicato da Roman. Frunzaverde si è impegnato a continuare la riforma delle Forze armate, e i democratici hanno posto fine al boicottaggio del Consiglio dei ministri che avevano messo in atto dall'inizio della crisi. Ma il clima di rivalità e di sospetto che affligge la coalizione in carica si è aggravato, indebolendo ulteriormente il premier Mugur Isarescu, fino a poco tempo fa alla guida della Banca centrale ed ora impegnato in un difficile sforzo di riordinare i conti pubblici del paese. Commentando in pubblico la situazione politica rumena, del resto, il presidente Costantinescu (cristiano-democratico) ha esplicitamente denunciato l'influenza tuttora esercitata dagli uomini della vecchia Securitate, la polizia politica di Ceausescu, soprattutto all'interno dei due partiti di opposizione, i socialdemocratici (post-comunisti) e gli ultranazionalisti di estrema destra. La demagogia dell'opposizione servirebbe, secondo il presidente, a destabilizzare la Romania e a favorire la vittoria alle prossime elezioni presidenziali, previste per quest'autunno, dell'ex primo ministro Ion Iliescu.

LETTONIA

Gabinetto fotocopia?

Dimissioni anche per il primo ministro lettone Andris Skele. A metà aprile il premier ha lasciato il suo incarico - per la terza volta in quattro anni - a causa di una disputa sulle privatizzazioni insorta all'interno della coalizione che presiedeva. Skele aveva infatti licenziato il ministro dell'Economia Vladimirs Makarovs, membro del partito Patria e Libertà, per aver esautorato Janis Naglis, responsabile dell'agenzia governativa che gestisce appunto le privatizzazioni. Per tutta risposta, Patria e Libertà aveva ritirato il proprio appoggio a Skele, che a sua volta aveva licenziato gli altri ministri dello stesso partito. Ora la coalizione riparte da zero: il Partito popolare, a cui appartiene il premier uscente, riavvierà le consultazioni con i partner - oltre a Patria e Libertà, anche La Via della Lettonia - in vista del varo di un altro gabinetto, a cui potrebbe stavolta unirsi il piccolo Partito nuovo. Ma di nuovo c'è poco nella situazione che si è determinata, tanto che Skele stesso potrebbe essere reintegrato nel prossimo governo, sia pure solo come ministro.



In breve

Turchia. Dopo un lungo braccio di ferro fra il premier Bulent Ecevit e il Parlamento - Ecevit aveva cercato di imporre una modifica costituzionale per poter rieleggere il suo storico rivale Suleiman Demirel alla presidenza della Repubblica - i partiti turchi hanno finalmente raggiunto un compromesso sul candidato. Si tratta di Ahmet Necdet Sezer, presidente uscente della Corte costituzionale, uno stimato giurista di 58 anni, di convinzioni liberali, che dovrebbe ottenere la necessaria maggioranza di due terzi del Parlamento già al secondo o terzo scrutinio, ai primi di maggio. Il mandato presidenziale è di sette anni. Con questa decisione la carriera politica del 72enne Demirel, che è stato anche sette volte primo ministro, dovrebbe definitivamente concludersi.

Cipro. L'ultima azione politica di Demirel è probabilmente stata l'influenza esercitata sulle elezioni presidenziali nella piccola Repubblica turca di Cipro Nord, a fine aprile. Al primo turno, svoltosi il 15 aprile, il presidente uscente Rauf Denktaş, 76 anni, era sì uscito in testa ma era stato costretto sorprendentemente al ballottaggio dal primo ministro Dervis Eroglu. Pochi giorni dopo, tuttavia, Eroglu ha annunciato il suo ritiro dalla corsa, apparentemente dopo una conversazione telefonica con Demirel. Denktaş è così stato automaticamente confermato in carica: d'altra parte, è sempre stato il principale interlocutore di Ankara nell'isola, la cui comunità turca appare però ora più divisa che in passato.

Russia. A metà aprile la Duma ha finalmente ratificato a larga maggioranza, dopo anni di stallo, il trattato Start-2 per la riduzione degli arsenali strategici. Negoziato da Boris Eltsin, ma a lungo bloccato dall'ostilità della vecchia Duma nei confronti del presidente, il trattato è in parte già superato dalla realtà. Ma dovrebbe comunque consentire l'apertura immediata di un nuovo negoziato fra Mosca e Washington in vista di un'ulteriore riduzione delle testate nucleari. Dovrebbe anche migliorare il clima generale della Conferenza Onu sulla non proliferazione, apertosi il 24 aprile a New York, e forse rendere meno aspra la discussione sul nuovo sistema di difesa missilistica (Nmd) su cui sta lavorando il Pentagono, e che incontra l'ostilità non solo della Russia (e della Cina), ma anche di gran parte dei membri europei della Nato.

Consiglio d'Europa. Ai primi di aprile l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, riunita a Strasburgo, ha delibe-

rato di avviare le procedure di sospensione della Russia dall'organizzazione se non rispetterà i diritti umani in Cecenia. Solo 14 membri dell'Assemblea hanno votato contro la risoluzione, che ha ottenuto oltre due terzi dei consensi per alzata di mano. Un'eventuale decisione in questo senso - la sospensione della Russia dal Consiglio - sarebbe senza precedenti, pur non avendo un impatto paragonabile a normali sanzioni diplomatiche o di altra natura.

Kosovo. Nel mese di aprile, nel quadro di una rotazione prevista fin dalla fine dell'Operazione Allied Force, l'anno scorso, l'Eurocorpo ha assunto il comando della Kfor in Kosovo. Il generale spagnolo Juan Ortuno è così succeduto al generale Klaus Reinhard (succeduto a sua volta al generale Jackson), e l'Eurocorpo - la formazione multinazionale europea basata a Strasburgo e formata da Francia, Germania, Spagna, Belgio e Lussemburgo - ha assunto il controllo del quartier generale di Pristina. Fino all'autunno prossimo, opererà in stretto contatto con la Nato e con le altre forze nazionali impegnate nella Kfor. È la prima volta che l'Eurocorpo assume una missione operativa sul terreno.

Giappone. In seguito all'infarto che ha colpito a fine marzo il premier giapponese Keizo Obuchi - precipitato subito in coma e deceduto dopo alcune settimane - il Giappone ha ora un nuovo capo dell'esecutivo. È Yoshiro Mori, 62 anni, presidente uscente del partito liberal-democratico che da quasi cinquant'anni domina la vita politica a Tokio. Mori ha confermato tutti i ministri scelti dal suo predecessore, ma è possibile che anticipi comunque la data delle elezioni, già previste per l'autunno, per ottenere un mandato diretto dai cittadini. Il solo ostacolo in questa direzione è rappresentato dalla necessità di avere un governo in piena attività in vista della preparazione del vertice del G 8, in calendario per fine luglio a Okinawa.

EUROPA

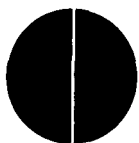
Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. 70% Filiale di Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

Finito di stampare nel mese di maggio 2000



le opinioni

FINANCIAL TIMES

Non gettate il pilota

Dall'editoriale del 7 aprile

La Commissione europea a Bruxelles ha pensato bene di negare, a fondo e con passione, che il suo presidente Romano Prodi sia sotto pressione per dimettersi e tornare in Italia. È stata una risposta ad alcuni autorevoli ma non confermati *reportages* di stampa, soprattutto in Germania, che lo segnalavano come sempre più criticato nelle capitali europee. Respingerli con sdegno sarebbe andato bene. Ma obbligandosi a negare tutto, Prodi e il suo staff sono riusciti a dare l'impressione che la sua leadership fosse in dubbio.

Tutto questo è assieme poco saggio e poco felice. L'ultima cosa di cui l'Unione europea ha bisogno ora è un'altra dannosa dimissione del suo esecutivo. Ciò di cui ha bisogno è una leadership chiara, con un fermo senso delle priorità. E ha bisogno di una strategia di comunicazione più coerente. Non è certo la prima volta che un presidente della Commissione è soggetto a queste speculazioni. Jacques Delors ha dovuto attraversare sei mesi piuttosto critici dopo essere entrato in carica, nel 1985. Prodi ha avuto un avvio eccellente, mostrando un abile tocco politico nel mettere assieme la sua squadra di commissari. Date le infelici circostanze della sua nomina - dopo le dimissioni collegiali della Commissione precedente - ha ben fatto a lanciare un'immediata e approfondita riforma della sua amministrazione. Da allora, tuttavia, sembra aver perduto il suo carisma.

Prodi può essere il peggiore nemico di se stesso. Non è un grande comunicatore, e neppure un presidente particolarmente energico della sua Commissione di 20 membri (...). E ha fatto un paio di *gaffes* notevoli, come invitare a Bruxelles Muhammad Gheddafi senza consultare gli Stati membri. Ma ha un buon istinto politico, fondamentale in un presidente della Commissione. Né il Parlamento europeo né alcuno dei paesi Ue desidera seriamente che se ne vada.

Parte della critica viene da coloro che temono che la Commissione stia perdendo la sua autorità di forza trainante dell'integrazione europea. Il fatto è che il potere si è spostato più a favore del Consiglio dei ministri (gli Stati membri) e del suo segretario, sotto la guida di Javier Solana. È successo durante la precedente Commissione, e Prodi ha fatto poco per riconquistarlo. Ma può essere inevitabile. Con la legislazione che stabilisce il mercato unico e la moneta unica ormai largamente completata, la Commissione ha meno cose da in-

ventare e più da regolamentare. Ciò che Prodi deve offrire è una leadership solida e stabile, ed una migliore presentazione delle sue politiche e della sua strategia. Deve anche dimostrare grande abilità diplomatica nel trattare il processo di allargamento dell'Ue, il punto più importante sulla sua agenda. Ciò che non ha bisogno di fare è contemplare le dimissioni. Deve dimostrare di avere le redini in mano.

Die ZEIT

Sciogliete i nodi

Dall'editoriale di Werner Perger del 27 aprile

Dopo tre mesi di bando contro il membro Ue Austria, è venuto il momento di mettere fine alle sanzioni. Altrimenti le azioni dell'Unione, pur condotte in buona fede, potrebbero provocare danni politici. L'attualità offre tre spunti per sottolineare quanto sia necessario correggere la rotta.

Primo: questa settimana la malcerta maggioranza di centro-sinistra italiana cerca ancora una volta di formare un governo minimamente stabile - come ultima risorsa contro le ambizioni della destra populista raccolta attorno a Berlusconi, Bossi e Fini. Ma quanto a lungo potrà reggere questa piccola barriera? E se si spezza, che succede? Ci sarà un'alleanza dei «Tredici» contro l'Italia e l'Austria, perché il passato di Fini e il presente di Bossi non sono democratici? Non è seriamente pensabile - il «modello Austria» non è applicabile alla *Realpolitik*. Così si scredita da sé.

Secondo: la morale, come si sa, è relativa. L'impegno diplomatico con cui il nuovo alfiere della politica estera «etica», Tony Blair, ha ricevuto a Londra, prima di Paskqua, il nuovo presidente russo e signore della guerra Vladimir Putin mette allo scoperto come puro teatro il presunto orrore dei capi di governo europei di fronte ad una foto comune con il cancelliere austriaco Schuessel. Attenzione, il ridicolo può uccidere.

Terzo: le sanzioni degli altri quattordici governi Ue contro l'alleanza di destra in Austria hanno conseguito risultati maggiori di quanto ci si potesse attendere. L'isolamento esterno e la protesta culturale interna hanno vivacizzato il clima politico in questa Repubblica altrimenti poco amante dei dibattiti. I contenuti liberali sono divenuti più importanti, non soltanto nell'opposizione (...). E ne hanno tratto vantaggio perfino il nuovo cancelliere e la sua ministro degli Esteri, che guadagnano popola-

rità a svantaggio di Haider. Con qualche conseguenza, anche: il 1° maggio il populista si è ritirato dalla scena politica nazionale. Al congresso della Fpoe cede la presidenza e dice di non voler diventare più cancelliere. Può non essere la sua ultima parola. D'altra parte: una strategia giusta e legittima in via di principio, ma inadeguata nella sua esecuzione, dovrebbe pure festeggiare i suoi piccoli successi.

Tempo dunque di fare un bilancio e di trovare una conclusione. In un'intervista concessa alla «Zeit» il cancelliere Wolfgang Schuessel - pur non senza colpe per la crisi - offre una via d'uscita: la Commissione mandi in Austria un gruppo di osservatori composto da giudici costituzionali di rango. I Quattordici sono sufficientemente sovrani da reagire a questa proposta? Romano Prodi, il presidente della Commissione, è ora chiamato in causa. Deve sciogliere il nodo austriaco.

LE MONDE

L'euro e i fantasmi

Dall'editoriale del 30 aprile

L'Europa è in crisi monetaria, la prima dal 1° gennaio 1999. L'euro ha appena vissuto la settimana più difficile della sua breve storia, precipitando di fronte al dollaro, ma anche di fronte allo yen e alla sterlina. Peggio: l'operazione di salvataggio tentata dalla Banca centrale europea (Bce), sotto forma di un rialzo dei tassi di riferimento, è totalmente fallita. Dopo il suo gesto, l'euro è ruzzolato di brutto.

Al di là dell'inquietudine che cominciano a provare numerosi europei davanti a questa caduta, domina un senso di ingiustizia. Gli operatori di mercato vendono oggi in massa gli euro e si buttano sul dollaro, proprio quando i dati economici non giustificano un tale giudizio. Con un deficit della bilancia corrente superiore al 4% (che li avvicina più ad un paese in via di sviluppo che a una grande nazione industrializzata),

con i loro tassi di risparmio ridicolmente bassi, con la loro bolla speculativa in borsa (tanto più pericolosa in quanto la metà delle famiglie americane è detentrica di azioni), gli Stati Uniti meritano di avere una moneta così forte? Lo status di superstar del dollaro dimostra innanzitutto la capacità di Washington di far dimenticare alla comunità finanziaria internazionale le debolezze dell'economia americana. Meglio, di attribuirne la responsabilità agli altri paesi: il segretario americano al Tesoro Lawrence Summers martella così che i deficit esterni degli Stati Uniti sono la conseguenza della scarsa crescita in Europa e Giappone.

La campagna di comunicazione della Casa Bianca verso i mercati finanziari è tanto più efficace in quanto la visione che si ha della zona-euro è mutilata, parziale. Le grandi banche di investimenti anglosassoni, per motivi di costi, hanno scelto di concentrare a Londra le loro équipes di ricerca economica, di inviarsi gli analisti che prima si trovavano a Francoforte, Parigi o Milano.

Ormai è unicamente dalla City, volano del mercato mondiale dei cambi, che le economie tedesca, francese, spagnola, italiana vengono studiate e commentate.

Questo allontanamento geografico non è senza conseguenze. Alimenta i fantasmi economici, ad esempio quello di una zona-euro rimasta all'età preistorica, impermeabile alla *new economy*, irrigidita in un interventismo di Stato di un'altra epoca. Favorisce anche gli errori di interpretazione politica: le recenti dimissioni del presidente del Consiglio italiano Massimo D'Alema non sono state subito percepite, a Londra, come capaci di far rapidamente scoppiare l'Unione monetaria?

Malgrado innegabili e persistenti rigidità economiche, malgrado imperfezioni istituzionali, la verità della zona-euro non è quella fabbricata alla City di Londra. Se davvero vogliono, come affermano, far risalire la loro giovane valuta, i dirigenti europei devono prima di tutto impegnarsi per vincere - contro gli americani - la battaglia della comunicazione monetaria.